Catechesi mistagogica della XXIX Domenica del Tempo ordinario/B

*Seguiamo Gesù servendolo nei nostri fratelli*

Nell’odierna 89ma Giornata missionaria mondiale- “*Dalla parte dei poveri*”- riconosciamo che possiamo vivere la nostra vocazione di discepoli-missionari a partire da “un’ intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore”[[1]](#footnote-1). Pertanto, veniamo introdotti nel mistero eucaristico, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa,dall’*antifona d’ingresso*[[2]](#footnote-2) che ci fa invocare il Signore nostro Dio. Egli ci ascolta, ci risponde, ci custodisce come la pupilla degli occhi, proteggendoci all’ombra delle sue ali. Chiediamogli la grazia di un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirlo con lealtà e purezza di spirito[[3]](#footnote-3). Soltanto Lui può toglierci il cuore di pietra e creare in noi un cuore nuovo. Egli è il nostro aiuto e il nostro scudo, ci libera dalla morte e ci nutre in tempo di fame. Speriamo in Lui, attendendolo in ogni momento: veglia su di noi. Temiamolo osservando i suoi comandamenti, che danno gioia al nostro cuore. Fedele in ogni sua opera, ci guida con la sua Parola che è retta. Speriamo in Lui, che avvolge la terra con la sua tenerezza[[4]](#footnote-4).

Modello di servizio fedele al Padre e misericordioso verso i fratelli è Gesù Cristo, “il sommo sacerdote che è entrato nel santuario dei cieli in forza dell’unico sacrificio di espiazione”[[5]](#footnote-5), il sacrificio della croce, ove ha compiuto pienamente la volontà del Padre, dando la vita per la nostra salvezza[[6]](#footnote-6). Contempliamo il mistero di Gesù Servo, preannunciato profeticamente nel’AT da Isaia nel IV canto del servo del Signore[[7]](#footnote-7). L’Innocente si carica dei delitti della moltitudine, offrendosi al Padre, vittima di espiazione per i nostri peccati sull’altare della Croce. Il Crocifisso con la sua risurrezione “è passato attraverso i cieli”[[8]](#footnote-8). Vivente in eterno, Gesù Luce è il nostro Salvatore, il Capo della Chiesa, la comunità di coloro che sono stati giustificati a prezzo del suo Sangue preziosissimo versato in remissione dei nostri peccati. Tenendo lo sguardo fisso su di Lui, autore e perfezionatore della nostra fede, che ha condiviso in tutto- eccetto il peccato- la nostra condizione umana, non ci perdiamo d’animo nelle prove della vita. La nostra forza è la fiducia in Lui, che ci capisce, ci comprende, ci ama, ci aiuta e ci perdona sempre. Ricorriamo continuamente a Lui, “l’uomo dei dolori che ben conosce il patire”[[9]](#footnote-9). Narriamogli le nostre tribolazioni, le tentazioni, le ferite della nostra esistenza. “Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze”[[10]](#footnote-10). Egli sa compatire le nostre fragilità, avendo sperimentato nella sua carne e nel suo sangue ingratitudine, fame, sete, sofferenza, morte. Quante prove ha sopportato, rimanendo senza peccato! Fedelissimo al progetto del Padre,Gesù Risorto ora intercede per noi presso il Padre. Nel momento della prova, accostiamoci a Lui,”il trono della grazia”, che è la misericordia del Padre per noi e il datore della grazia dello Spirito Santo, che viene in aiuto alla nostra debolezza[[11]](#footnote-11). Egli è la nostra Pace, la nostra Pasqua e la nostra Riconciliazione. Il decreto conciliare sull’attività missionaria della Chiesa afferma:” Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunione con sé, e di realizzare tra gli uomini stessi - che sono peccatori - una unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi con un corpo simile al nostro, per sottrarre a suo mezzo gli uomini dal potere delle tenebre e del demonio ed in lui riconciliare a sé il mondo . Colui dunque, per opera del quale aveva creato anche l'universo Dio lo costituì erede di tutte quante le cose, per restaurare tutto in lui. Ed in effetti Cristo Gesù fu inviato nel mondo quale autentico mediatore tra Dio e gli uomini. Poiché è Dio, in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (*Col* 2,9); nella natura umana, invece, egli è il nuovo Adamo, è riempito di grazia e di verità (cfr. *Gv* 1,14) ed è costituito capo dell'umanità nuova. Pertanto il Figlio di Dio ha percorso la via di una reale incarnazione per rendere gli uomini partecipi della natura divina; per noi egli si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà . Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto dei molti, cioè di tutti .I santi Padri affermano costantemente che non fu redento quel che da Cristo non fu assunto .Ora egli assunse la natura umana completa, quale essa esiste in noi, infelici e poveri, ma una natura che in lui è senza peccato. Di se stesso infatti il Cristo, dal Padre consacrato ed inviato nel mondo (cfr. *Gv* 10,36), affermò: « Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha consacrato con la sua unzione, mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà ed a restituire ai ciechi la vista » (*Lc* 4,18); ed ancora: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quello che era perduto» (*Lc* 19,10). Ora tutto quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano, deve essere annunziato e diffuso fino all'estremità della terra, a cominciare da Gerusalemme. In tal modo quanto una volta è stato operato per la salvezza di tutti, si realizza compiutamente in tutti nel corso dei secoli”[[12]](#footnote-12). E la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo così presenta il mistero di Cristo, l’uomo nuovo:” In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!”[[13]](#footnote-13).

Lo Spirito Santo ci abilita a seguire Gesù, ovvero a servirlo nei nostri fratelli. Senza la luce e la forza dello Spirito di Dio siamo uomini vecchi e carnali, schiavi delle nostre passioni, particolarmente l’invidia, il protagonismo, la sete del potere, il carrierismo. E’ ciò che hanno sperimentato i figli del tuono, Giacomo e Giovanni. Essi, mentre Gesù si dirigeva verso Gerusalemme e aveva già dato per la terza volta l’annuncio della sua passione gloriosa, gli dissero:”Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”. Vogliono imporre a Gesù i loro desideri, ovvero sedere, nella sua gloria, alla sua destra e alla sua sinistra, occupando i posti d’onore accanto al giudice. Commenta s. Agostino:”In essi il Signore vide il desiderio delle cose grandi e colse l’occasione per insegnare la via dell’umiltà. Gli uomini non vogliono, non vogliono bere il calice della passione, il calice dell’umiliazione. Desiderano cose sublimi? Amino quelle umili. Per salire in alto bisogna infatti partire dal basso. Nessuno può costruire una fabbrica alta se prima non ha impiantato in basso le fondamenta”[[14]](#footnote-14). I figli di Zebedeo cercano i primi posti, sognando un Regno di potere e di gloria. Annota s. Giovanni Crisostomo:”Non era tempo di corone e di premi, ma di battaglie, di lotte, di fatiche, di sudori, di prove e di combattimenti”[[15]](#footnote-15). L’autentica vicinanza a Gesù consiste nel partecipare alla sua Passione redentrice, nel bere al suo calice, condividendo il suo “battesimo”, cioè l’immersione nel mistero della sua Pasqua[[16]](#footnote-16). Evidenzia s. Agostino:”Eccelsa è la patria, umile la via. La patria è la vita in Cristo, la vita è la sua morte; la patria è lassù ove Cristo dimora presso il Padre, la via è la sua passione. Chi ricusa la via, non cerca la patria”[[17]](#footnote-17). Essere seguaci di Gesù significa condividere la sua sorte, il suo stile di vita, diventando servi sino in fondo, servi di tutti, a tempo pieno, fino all’ultimo respiro, fino al martirio se necessario. Gesù preannuncia a Giacomo e Giovanni il martirio, ma sottolinea che soltanto il Padre dispone della gloria futura nei cieli nuovi e nella terra nuova. Il Padre prepara il trono di gloria per coloro che- docili all’azione dello Spirito Santo- lo onorano, diventando conformi al Figlio suo, obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Gesù oggi ricorda anche a noi che seguirlo non significa essere superiori, occupare posti di prestigio, secondo la mentalità mondana. La sequela cristiana è servizio di amore, come emerge dal dialogo fra il Maestro e gli altri dieci, indignati con Giacomo e Giovanni. I grandi nel Regno del Signore sono i servitori di tutti, soprattutto dei piccoli, dei poveri, dei più bisognosi. I primi nella logica evangelica sono quelli che umilmente si mettono all’ultimo posto, facendosi schiavi di tutti, imitando il Figlio dell’uomo[[18]](#footnote-18). Servire, allora, è regnare con Cristo, che con la vita e la parola ci ha insegnato la solidarietà. Leggiamo nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa:” *Il vertice insuperabile della prospettiva indicata è la vita di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla « morte di croce »* (*Fil* 2,8): in Lui è sempre possibile riconoscere il Segno vivente di quell'amore incommensurabile e trascendente del *Dio-con-noi,* che si fa carico delle infermità del Suo popolo, cammina con esso, lo salva e lo costituisce in unità. In Lui, e grazie a Lui, anche la vita sociale può essere riscoperta, pur con tutte le sue contraddizioni e ambiguità, come luogo di vita e di speranza, in quanto segno di una Grazia che di continuo è a tutti offerta e che invita alle forme più alte e coinvolgenti di condivisione. *Gesù di Nazaret fa risplendere dinanzi agli occhi di tutti gli uomini il nesso tra solidarietà e carità, illuminandone l'intero significato*: « Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: “Dare la vita per i propri fratelli” (cfr. *1 Gv* 3,16) »”[[19]](#footnote-19).

 Vigiliamo continuamente sulle nostre intenzioni, convertendoci e credendo al Vangelo. Se non siamo desti, diventiamo mondani e nasceranno i giudizi reciproci, le divisioni fraterne, la corsa ai primi posti. Osserva s. Ambrogio:”Ci sia non vanità di precedenze, ma emulazione nell’umiltà, e a questo fine il Signore propone se stesso come modello da imitare”[[20]](#footnote-20). Come ci ricorda Papa Francesco, “la sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedicazione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla. E poiché tutta l’esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere. La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della “grammatica” della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra “vieni” e “vai”. Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 266](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#Lincontro_personale_con_l%E2%80%99amore_di_Ges%C3%B9_che_ci_salva)). La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente”[[21]](#footnote-21).

Il mistero eucaristico è principio di vita nuova per noi perché ci unisce al Figlio di Dio[[22]](#footnote-22), facendoci pregustare le realtà del cielo. Rendiamo grazie al Signore per i benefici che ci elargisce nella vita presente, chiedendogli di confermarci nella speranza dei beni futuri[[23]](#footnote-23). Ripartendo dall’Eucarestia domenicale, possiamo donare totalmente noi stessi all’annuncio del Vangelo. Si chiede Papa Francesco: “Chi sono i *destinatari privilegiati* dell’annuncio evangelico?”. La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr *Lc* 14,13-14). L’evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare: «Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (Esort. ap. [*Evangelii gaudium*, 48](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#V.%E2%80%82Una_madre_dal_cuore_aperto)). Ciò dev’essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell’esistenza quotidiana e nella rinuncia all’esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l’espressione della carità di Dio”[[24]](#footnote-24).

Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, interceda per noi perché, come l’apostolo Paolo, possiamo affermare: “«Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (1 Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell’immenso campo dell’azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione”[[25]](#footnote-25). Preghiamo con il Prefazio delle Domeniche VII: ”*Nella tua misericordia, o Padre, hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana. Così hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio e in lui, servo obbediente, hai ricostituito l’alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato”.*

Questa catechesi mistagogica ha ispirato la seguente poesia di Salvatore Memeo:

La missione…

Redento il desiderio d’ascoltare

la buon parola del Tuo Testamento

sì che per l’alma passi giovamento

dinanzi a Te, già prima di salpare

per ridondare bene la parola

su, pei distretti e le vie del mondo

e rendere il Vangelo inver fecondo:

accomunar le fedi in una sola.

Incarico gravoso tra la gente

coi soli mezzi che ti dà dottrina

a piedi nudi sotto il sole o brina,

nel cuore la bontà e l’amor nutriente

per sollevare i miseri dal torpore

ché vedano nel Cristo il primo albore.

1. Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2015*, 24.5.2015 [↑](#footnote-ref-1)
2. Sal 16/17,6.8 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. *Colletta* [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. *Salmo responsoriale* (Sal 32/33,4-5.18-20.22) [↑](#footnote-ref-4)
5. *Colletta anno B. cfr. II Lettura (Eb 4,14-16)* [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Mc 10,45. Significativamente questo versetto- vertice del *Vangelo* odierno *(Mc 10,35-45)-* si ritrova come *Canto al Vangelo* e come *Antifona alla Comunione*: il Figlio dell’uomo, Gesù Messia-Figlio di Davide e Servo di Dio, si dona a noi come Parola e Pane di Vita [↑](#footnote-ref-6)
7. *Prima Lettura (Is 53,10-11)* [↑](#footnote-ref-7)
8. Eb 4,14 [↑](#footnote-ref-8)
9. Is 53,3 [↑](#footnote-ref-9)
10. Eb 4,15 [↑](#footnote-ref-10)
11. Eb 4,16 [↑](#footnote-ref-11)
12. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Ad gentes*,3 in EV 1/1092-1093 [↑](#footnote-ref-12)
13. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22 in EV 1/1385-1390 [↑](#footnote-ref-13)
14. Agostino, *Discorso* 20A, 5-8 [↑](#footnote-ref-14)
15. Giovanni Crisostomo, *Omelie* 7,4-5 [↑](#footnote-ref-15)
16. Si suggerisce di approfondire la morte redentrice di Cristo nel disegno della salvezza alla luce del *Catechismo della Chiesa cattolica*, art. 599-609 [↑](#footnote-ref-16)
17. Agostino, *Trattato sul Vangelo di Giovanni* 28,5 [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. *CCC* 520 [↑](#footnote-ref-18)
19. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana 2004, n.196 [↑](#footnote-ref-19)
20. Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca* X, 49-51 [↑](#footnote-ref-20)
21. Messaggio GMM citato [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-22)
23. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-23)
24. Messaggio GMM citato [↑](#footnote-ref-24)
25. Ibidem [↑](#footnote-ref-25)